INTRODUZIONE

Scavare castelli

Scavare castelli significa analizzare una forma insediativa vincente e duratura, a tal punto che chiunque pensi al Medioevo, immediatamente focalizza l'immagine di cinte murarie, torri, ponti levatoi, fossati, cavalieri e assedi. L'immaginario collettivo individua nel castello una delle icone principali dell'Europa medievale.
Lo scavo di Miranduolo si inserisce nella vasta serie di indagini archeologiche su questa tipologia insediativa, condotte dall'area di Archeologia Medievale dell'Università di Siena nella Toscana centro-meridionale sin dagli anni '80 del secolo scorso.
Nello specifico, le indagini in Val di Merse avevano già avuto inizio con il progetto Montarrenti, nel comune di Sovicille, coordinato dall'ateneo senese e dall'Università di Sheffield. Questo cantiere, insieme a quello più o meno contemporaneo della Rocca di Scarlino nel grossetano, ha mostrato come, al di sotto dei depositi castellani, si identifichino sovente storie di vita molto più antiche di quanto testimoniato dai resti monumentali ancora visibili. Scavare castelli significa allora, oltre a comprenderne le forme, tentare di analizzare la formazione della rete insediativa e del popolamento medievale nella diacronia, fin dai periodi non attestati dalle fonti scritte.
Il progetto Miranduolo nasce invece alla fine degli anni '90 quando, con la redazione della Carta Archeologica della Provincia di Siena, fu sottoposto a ricognizione il territorio comunale di Chiusdino (capitolo I.1-4). Il censimento della risorsa archeologica aveva infatti portato anche all'individuazione di alcuni contesti medievali per noi molto importanti come i castelli di Serena e di Miranduolo, documentati sino dai primi anni del Mille, oggi sepolti in zone a copertura boschiva e rilevati in dettaglio preliminarmente (capitolo I.5).
Nel 2001, dopo aver tentato senza successo di indagare Serena (un'iniziativa comunque rimandata ai prossimi anni), prese allora avvio la prima campagna di scavi sul vicino Miranduolo, grazie alla collaborazione con l'Amministrazione comunale di Chiusdino e con la Fondazione Monte dei Paschi di Siena per il progetto "Archeologia dei Paesaggi Medievali". Benché Serena rappresentasse, e rappresenti ancora, un centro fondamentale per illustrare la storia insediativa di quest'angolo dell'alta Val di Merse, mai una scelta obbligata si è rivelata più fortunata; lo spessore dei depositi archeologici rilevati a Miranduolo risulta infatti straordinario. Lo scavo, giunto alla settima campagna (capitolo II.1), sta procedendo con l'obiettivo di interessare l'intera collina, poco più di mezzo ettaro. Un'estensione indagabile in tempi ragionevoli e che permetterebbe per la prima volta, dopo le esperienze a Rocca S. Silvestro sulla costa livornese, di analizzare completamente un castello; in questo caso, caratterizzato da fasi molto più antiche di insediamento, risalenti almeno all'VIII secolo e con ogni probabilità retrodatabili anche a fine VI e VII secolo (capitolo II.3; IV.1) (*fig.* 1).

Miranduolo

La storia del popolamento nel comprensorio di Chiusdino è quella di un territorio a lungo periferico; dopo i secoli della tarda romanità, lascia completamente oscure le vicende insediative altomedievali. Solo con la metà del X secolo, alcune attestazioni archivistiche fanno intravedere l'esistenza di una trama insediativa articolata in un sistema di piccole aziende curtensi; mentre, tra XI-XII secolo, i contadini si distribuivano in una rete di piccoli villaggi organizzati intorno a castelli tra i quali Miranduolo e Serena. Tali centri erano in parte legati al vescovo volterrano e per lo più inseriti nel patrimonio fondiario dei conti Gherardeschi, famiglia comitale di Volterra che iniziò a espandersi nella Val di Merse dalla metà del X secolo, fondatori poi nel 1004 di un proprio monastero nel castello di Serena (capitolo I.3). Anno in cui viene anche documentato il castello di Miranduolo per la prima volta, facendo infatti parte della dotazione, insieme ad altri insediamenti incastellati e chiese della Toscana centro meridionale (capitolo I.1-4-6).
Perchè i Gherardeschi scelsero quest'area geografica per costruire una propria signoria, prima fondiaria poi territoriale? Per due motivi: si inserivano sugli itinerari della risorsa mineraria delle Colline Metallifere; inoltre contrastavano gli interessi del vescovo di Volterra, loro rivale per antonomasia, a controllo delle argentiere e dell'intero distretto minerario di Montieri.
Il castello di Miranduolo occupa la sommità di un poggio a quota 390 m slm, delimitato a nord est e a sud ovest dal tracciato di due torrenti oggi asciutti. Nella sua ultima definizione, era ripartito in un cassero di circa 750 m² e in un'area destinata a edifici abitativi, il borgo, di circa 3.900 m². Il cassero risulta inoltre difeso da due fossati artificiali, mentre la cinta muraria dell'intero insediamento percorre l'isoipsa più esterna della sommità.
Lo scavo, oggetto di datazioni sistematiche attraverso analisi radiocarboniche, ha interessato il 45% della collina (capitolo II.1-2) e si è concentrato soprattutto sulla zona del cassero, raggiungendo negli ultimi anni l'area del borgo. Dimostra che l'insediamento ebbe inizio almeno quattro secoli prima dell'attestazione archivistica originaria, rientrando a pieno titolo nella modellizzazione elaborata per la Toscana; ovvero i castelli rappresentano siti di successo, si impiantarono su nuclei di popolamento già ampiamente consolidati dall'alto Medioevo e in particolare, nell'età carolingia, si trasformarono spesso in aziende curtensi.
In pratica, l'incastellamento si rivela come il segno forte del lungo passaggio tra la signoria fondiaria e quella territoriale. Dal punto di vista più ampio delle problematiche di ricerca affrontate dall'Area di Archeologia Medievale dell'Università di Siena, questo contesto contribuisce, con altri delle provincie di Siena, Grosseto e Livorno, a comprendere la formazione di quei villaggi altomedievali nella campagna toscana, che organizzarono stabilmente il

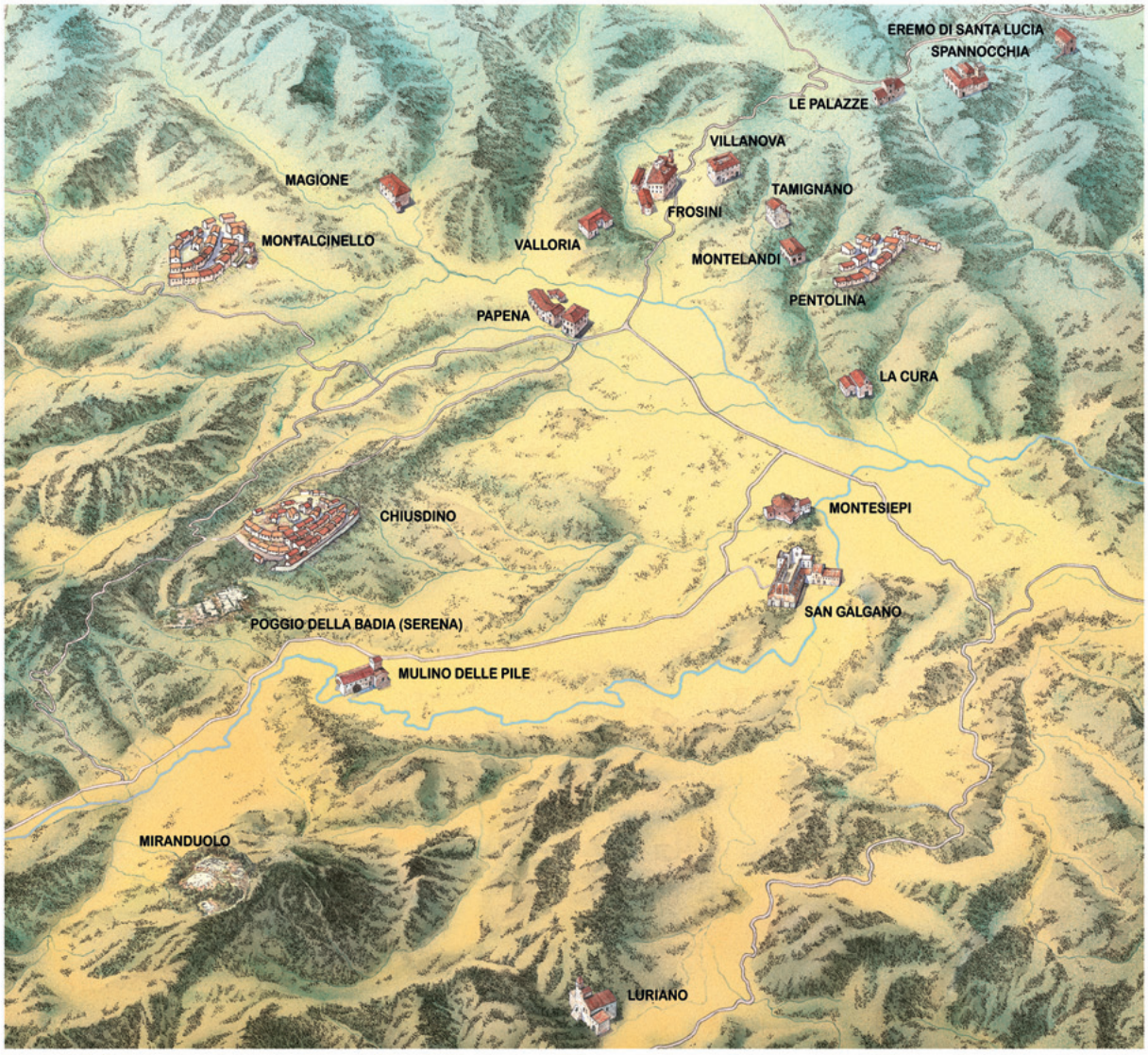

fig. 1 Territorio di Chiusdino: emergenze monumentali di origine medievale (ricostruzione grafica Studio Inklink – Università di Siena.

paesaggio per secoli, trasformandosi per lo più in castelli. Inoltre fornisce l'occasione di indagare un sito già in vita agli inizi dell'XI secolo, le sue origini ed evoluzione, le forme insediative legate alla famiglia comitale dei Gherardeschi in Val di Merse e le vicende della casata dopo la perdita di potere (capitolo II.6) (*fig.* 2).

Alto Medioevo

Pur di fronte a un numero di indizi significativi rintracciati in tutte le aree scavate, lo stanziamento più antico ha lasciato scarsi depositi a causa della notevoli trasformazioni avvenute fra età carolingia e XIII secolo.
Allo stato attuale della ricerca, la collina sembra essere stata occupata attraverso operazioni di terrazzamento e livellamento più o meno accentuate. L'insediamento si componeva di capanne disposte sia sull'area sommitale sia sui versanti, ed era sviluppato in continuità.

Nel corso del IX secolo, un progetto di riorganizzazione modificò la morfologia del rilievo e l'urbanistica del villaggio, dividendolo in due zone con diverse destinazioni; un decisivo cambiamento, materializzato tramite escavazione di un fossato imponente. Da una parte, ulteriormente fortificati da una palizzata, si isolarono gli spazi destinati alla famiglia dominante, cioè leader nella gerarchia sociale del villaggio; erano caratterizzati soprattutto dalla presenza di magazzini e strutture per la conservazione di derrate alimentari; prodotti dei campi raccolti e condotti dai contadini stessi nella zona sommitale, che hanno lasciato tracce straordinariamente ricche nelle stratigrafie (capitolo III.3). I versanti meridionali della collina, uniformati nel loro aspetto e per la cultura materiale rinvenuta, furono invece destinati alle abitazioni dei singoli contadini.
La nostra interpretazione è di un'azienda curtense che aderì sul villaggio e lo permeò completamente. Nell'area sommitale, oltre a risiedere la famiglia dominante e de-

fig. 2 Vista generale della collina Costa Castagnoli (scavo 2005).

tentrice dei mezzi di produzione, tramite la palizzata e i fossati veniva difesa quella che sembra proporsi come la vera ricchezza nell'alto Medioevo rurale, ovvero le derrate alimentari (capitolo II.3).

Anno 1004

Nella seconda metà del X secolo il villaggio subì un incendio e venne ristrutturato. La palizzata, bruciata, fu sostituita da una nuova fortificazione sotto forma di muro costituito da una base in pietra di forte spessore con alzato in armatura di pali e terra. La nuova urbanistica della parte sommitale non può che essere interpretata come la nascita del castello, quello attestato dalle fonti scritte dall'anno 1004. Quindi, i versanti della collina, già zona massaricia dell'azienda curtense, si trasformano nel suo borgo.
Siamo in una fase in cui i materiali edilizi venivano ancora ampiamente reperiti in natura; terra, legno, ramaglie, furono utilizzati in tutte le strutture indagate; l'edilizia in pietra sembra solamente limitarsi alle fondazioni e alle coperture dei tetti (capitolo II.7).
La trasformazione, però, non portò a un cambiamento nell'economia del centro; anzi, gli spazi fortificati videro la ricostruzione delle abitazioni più o meno nella stessa posizione delle precedenti e i magazzini furono addirittura ampliati di numero. Il castello non rappresentava ancora l'entità principale di identificazione della proprietà, mentre la *curtis* continuava a connotarsi come realtà forte e preponderante; il nuovo Miranduolo proponeva caratteristiche, vocazione economica e organizzazione urbanistica come il precedente (capitolo II.4). In coincidenza della prima attestazione nelle carte d'archivio nel 1004, prova certa dell'acquisizione di Miranduolo fra i possessi dei Gherardeschi, il castello era un piccolo nucleo di circa 750 m². Occupava ancora gli spazi che in precedenza erano difesi dalla palizzata e conservava la distinzione fra la sommità della collina e la parte restante del poggio, demarcata dalla presenza dei due fossati artificiali (*fig.* 3).

La signoria territoriale

Intorno alla metà dell'XI secolo, il contesto subì una nuova trasformazione. Anche in questo caso un incendio distrusse l'insediamento, forse a seguito di un'azione violenta. Venne quindi ricostruito di nuovo il castello, questa volta interamente in pietra. L'intera collina fu fortificata e la zona sommitale si trasformò in un cassero dotato di un primo palazzo in pietra.
Il castello raggiunge la sua massima estensione (capitolo II.5) e, con il maturo XI secolo, la pietra sostituì definitivamente i materiali deperibili (capitolo II.8); questo rappresenta il segno tangibile di un passaggio ormai avvenuto, pur lento nel tempo, tra la signoria fondiaria e la signoria territoriale; evoluzione che dalle fonti materiali riconosciamo nel momento in cui, oltre a cambiare l'economia in atto (capitolo III), i Gherardeschi trasportarono esempi di architettura visti in città all'interno del contesto rurale.
Venne poi ristrutturato il grande palazzo intorno ai primi anni del XII secolo, fu dotato di una cisterna a nord e corredato da una torre sul versante sud della collina (capitolo II.5).
La zona sommitale, con un'accentuazione degli aspetti militari, era solo ed esclusivamente destinata ad abitazione signorile. Anche nel borgo vediamo delle trasformazioni; le case continuarono a succedersi sui medesimi spazi occupati sin dalla costruzione delle prime capanne ma, sul versante meridionale della collina, si affiancò a esse un'estesa area metallurgica.
Tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, dunque, Miranduolo fu soggetto a una nuova stagione cantieristica, finalizzata soprattutto a un miglioramento qualitativo delle strutture in esso presenti e a un ampliamento dello spazio fortificato, sino a inglobare il borgo. I conti decisero così di adeguare Miranduolo al nuovo *status* da essi definitivamente raggiunto, rafforzandosi anche nell'ottica di uno scontro molto probabile con il vescovo volterrano, in questi decenni nuovamente attivo nella Val di Merse.
Nel corso del primo trentennio del XII secolo si registrò un nuovo evento distruttivo. Il vescovo di Volterra, ormai in guerra contro i Gherardeschi, assediò sia Miranduolo sia Serena, praticamente radendoli ambedue al suolo. Azione questa che segnò l'inizio della fine di Miranduolo; il castello per alcuni decenni versò probabilmente in stato di abbandono, finché lo stesso vescovo di Volterra non concesse ai Gherardeschi di restaurarlo.
Fu avviato allora un progetto di ristrutturazione delle fortificazioni, però di breve durata. Gli interventi costruttivi risultano abbastanza leggeri e il borgo non sembra ripopolarsi più di tanto. In definitiva si trattò di un'impresa fallimentare, abbandonata quasi subito, tanto che Miranduolo fu ceduto nel giro di pochi anni a una famiglia di Montieri, i Cantoni. I nuovi proprietari investirono in un grosso progetto di ristrutturazione del palazzo, ma la loro fortuna fu veramente breve, forse a causa delle notevoli risorse richieste; circa vent'anni dopo, vendettero alla famiglia Broccardi di Montieri l'intera proprietà. Nella prima metà del XIV secolo si arrivò all'abbandono definitivo della collina (capitolo II.6). Frammenti di ceramica in maiolica arcaica senese di prima fase (inizi del XIV secolo) rinvenuti nei crolli delle strutture abitative attestano l'abbandono dell'insediamento (capitolo IV).

Lo spessore del progetto

Questa, molto in breve, è la storia della collina che verrà narrata nel volume. Porteremo, come il lettore vedrà, ulteriori tasselli utili a tracciare una storia dell'insediamento rurale e del potere nelle campagne fondata su centri, poi fortificati, stabilmente in controllo di un agro.
Un numero considerevole di scavi, sono infatti oltre 50 le indagini su castelli toscani, ci rivelano come la loro nascita non fu in realtà un elemento di fondamentale novità; non si trattò quasi mai di una fondazione *ex novo* ma, rinnovando le strutture difensive, si collocarono su siti già consolidati, su forme di villaggio già esistenti, dove da secoli veniva esercitato un potere sulle persone e attraverso il governo della terra e dei mezzi di produzione.

I villaggi altomedievali furono in realtà siti di successo, nei quali una famiglia dominante consolidò e sviluppò la propria posizione, talvolta venne sostituita da esponenti di altri gruppi, ma alla fine rappresentarono la base per costituire nel tempo e gradualmente un dominio territoriale. Il risultato si legge nella creazione di questi monumenti che in molti casi stiamo facendo riemergere smontando, nel senso vero e proprio della parola, intere colline.
Il volume illustra la parabola di crescita-decadenza di uno di tali centri, protagonisti della storia insediativa ed economica delle campagne. Ma non propone solo gli aspetti archeologici.
Il progetto Miranduolo è stato permeato, sin dalla fase preliminare, da una scelta metodologica molto chiara: costruire documentazione innovativa, pubblica e diffusa, sottoposta quindi al giudizio immediato di tutta la comunità archeologica. Tutto ciò in anni nei quali si ritiene che la metodologia archeologica (di scavo e "non distruttiva") sia appannaggio di un raggruppamento accademico ben definito; quando la metodologia è senza dubbio comune a chiunque faccia archeologia; la applichiamo, sviluppandola e sperimentando, in qualsiasi momento del cantiere o di laboratorio o di elaborazione dei dati. Anche di tali aspetti rendiamo conto nelle pagine del libro (capitolo V).
Una delle caratteristiche principali del nostro progetto riguarda infatti il tipo di documentazione adottata in tutto il suo corso, tramite applicazione di tecnologia innovativa, avvalendosi dell'esperienza svolta dagli inizi degli anni '90 a Poggibonsi sul cantiere di Poggio Imperiale; tecnologia che occupa e investe ogni attimo della nostra ricerca.
Miranduolo è aggiornato in tempo reale sul sito internet, escono rapporti di scavo quotidiani sulle operazioni svolte, la documentazione prodotta, la cronistoria di tutte le attività effettuate sul cantiere (filmati, fotografie, ipotesi di lavoro, matrix, ecc.); insomma una pubblicazione in dinamico e in tempo reale, finalizzata a rendere noto immediatamente a tutta la comunità scientifica e agli appassionati ciò che stiamo rinvenendo e ciò che stiamo costruendo come ipotesi storiografica di interpretazione del contesto in corso di indagine.
È una sfida; poiché mettiamo a nudo tutto il nostro lavoro, il suo divenire, anche le sue pecche, che non nascondiamo. Tutto ciò ci porta a una sorta di *glasnost* archeologica; a dibattere con la comunità scientifica che immediatamente ha a disposizione i nostri risultati. Richiede inoltre uno sforzo di lavoro quasi eccessivo, ma fondamentale per la chiarificazione di ogni processo svolto sul cantiere; senza alcun dubbio in una filosofia di scavo "carveriana": nell'interpretazione del contesto è fondamentale il momento diretto dell'indagine e per questo motivo la registrazione del dato deve essere perfetta e multi-variata.
Per questa via intrapresa, cerchiamo anche di ovviare a uno dei cancri maggiori dell'archeologia, cioè diffusione dei risultati e pubblicazioni spesso disattese per i lunghi tempi di elaborazione, per mancanza di fondi, ecc. La rete ci dà questa possibilità.
L'applicazione di tecnologia riguarda poi molti aspetti; Miranduolo è interamente registrato su una sistema GIS bidimensionale (piattaforma-archivi alfanumerici-archivi multimediali) e contemporaneamente stiamo applicando tecnologie di documentazione particolari nel ricostruire sequenze stratigrafiche tridimensionali attraverso l'uso di un laser scanner. Documentazione rimontata anche all'interno della piattaforma GIS per poter avere, la prima volta in assoluto in Italia e credo anche in Europa, un GIS di scavo realmente tridimensionale, dove si può scomporre di nuovo la realtà degli strati indagati nel loro complesso e, finalmente, realizzare vere analisi distributive, dimensionali, spaziali, usando la terza dimensione (capitolo V).
Con la campagna 2006, in coincidenza del IV Congresso Nazionale SAMI (Società degli Archeologi Medievisti Italiani), ha avuto luogo una prima valorizzazione della collina. Il sito archeologico è stato illustrato attraverso una serie di 18 pannellature disposte anche sul percorso che a esso conduce. I pannelli esplicativi si avvalgono delle ricostruzioni grafiche dello Studio Inklink di Firenze.
Stiamo quindi andando verso la costruzione di una realtà narrata e virtuale del chiusdinese che già costituisce la base per tutta una serie di postazioni telematiche e di totem realizzati e inseriti sul territorio grazie a un progetto regionale finalizzato all'applicazione di tecnologia per la fruizione dei beni culturali; il turista non si deve limitare solamente a una visita usa e getta al grande monumento di S. Galgano, ma troverà supporti esplicativi e illustrativi di una serie di itinerari sulle valenze storiche, archeologiche, monumentali, culturali del comune; al tempo stesso potrà programmare un soggiorno più lungo.
Questo è un progetto impostato anche sulla base di un senso civico molto forte del nostro lavoro, cioè vogliamo lasciare un'eredità, un aspetto produttivo di economia alternativa nella zona sulla quale operiamo archeologicamente. Tutto questo, come il mio maestro ha insegnato da sempre, raccontando delle storie alla grande massa del pubblico; facendo sì che tali racconti, costruiti su analisi archeologiche severe, proposti innovativamente e con chiarezza, rapresentino lo strumento vero di valorizzazione del territorio.
Riccardo Francovich affermava come sia inutile scavare senza, contemporaneamente e progressivamente, redigere un progetto di valorizzazione di interi comprensori. Il suo insegnamento, nel mio caso così come in quello dei miei antichi compagni di lavoro accomunati dalla stessa scuola, che operano oggi in altri contesti toscani, continua a produrre effetti.

(MV)

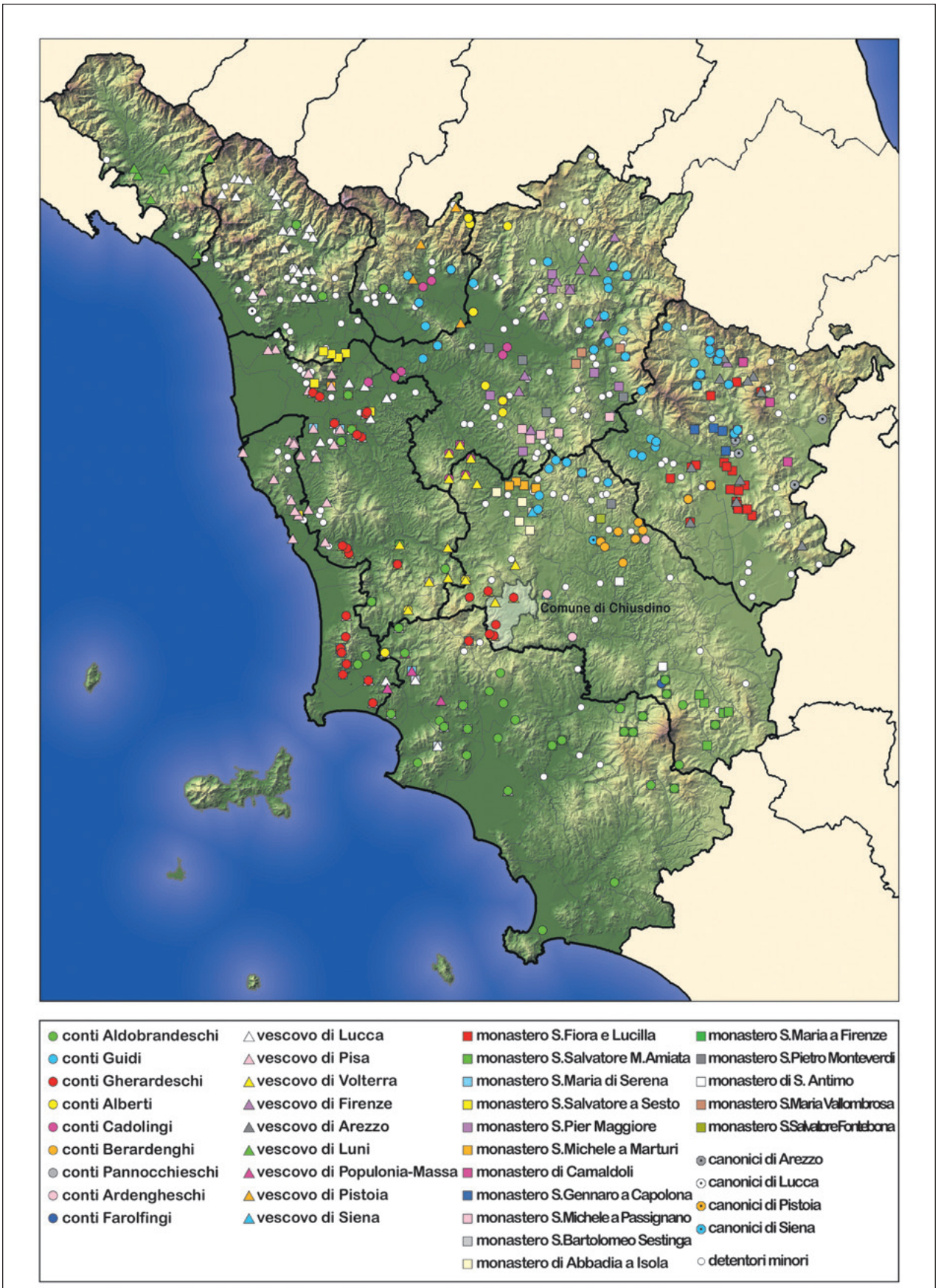

fig. 3 Toscana: geografia del potere tra X-XI secolo.